

CCXLII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

I N D I C E

Disegno di legge : «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

COLIA	4705
PERNIS	4710-4719
DESSANAY	4711
ZUCCA	4713
MANCA	4714
BROTZU, Presidente della Giunta	4717
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	4717
SOTGIU GIROLAMO	4718
PRESIDENTE	4718-4719
COVACIVICH	4719
FRAU	4719

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare a fondo quella che è

Pag.

stata l'attività politica svolta dal Consiglio regionale in questi due anni decorsi, 1954 e 1955, io constato quanto effettivamente l'onorevole Crespellani sia stato nel vero quando molte volte ha lamentato che in quest'aula non ci sia più stata una discussione profonda e ricca di argomenti come quella che tenemmo nel lontano dicembre 1953 e che determinò la caduta della Giunta da lui presieduta.

Da allora ad oggi molta storia è stata scritta nel gran libro dell'autonomia della Sardegna. A quest'uomo, che, con tutti i suoi errori politici, aveva saputo prevedere che la sua caduta avrebbe generato giorni duri per la Sardegna, a questo uomo che sta per abbandonare il seggio consiliare, io devo oggi dire che, se il nostro tono e quello di gran parte della maggioranza non è stato più così elevato, ciò non è dipeso certamente dalla nostra volontà. E' evidente che, quando si ha di fronte una maggioranza che non intende discutere, ma soltanto farsi forte del suo peso politico, quando si ha di fronte una Giunta regionale che si regge sulle forze dichiaratamente antiautonomete (anche se il collega Frau non sia di questo avviso), nessuna discussione, anche quella più elevata di tono, serve più a nulla. La discussione perde di interesse, di mordente: a ciò che facciamo non crediamo, talvolta, nemmeno noi stessi.

In questo stato di cose di somma sfiducia nella

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

formula politica e nelle persone stesse che oggi reggono le sorti dell'autonomia della Sardegna, noi ci siamo avviati faticosamente alla discussione del bilancio preventivo 1956, dell'atto cioè più importante della nostra Assemblea legislativa. Io penso che pochi colleghi del Consiglio regionale amino intervenire nella discussione in un'aula così deserta e, forse, anche molto grigia.

Il bilancio è un atto politico, dicevo, che va esaminato, come giustamente ieri rilevava il collega Puligheddu, sotto il duplice aspetto politico e tecnico-amministrativo, essendo il primo espressione del secondo. E, tanto per smentire l'affermazione del mio valoroso Presidente della quinta Commissione legislativa, onorevole Castaldi — secondo il quale l'opposizione in questa discussione di tutto ha parlato fuorché del bilancio e della impostazione delle cifre —, io cercherò molto brevemente e molto modestamente, anche perché attualmente le condizioni di salute di più non mi consentono, di fare l'analisi di taluni capitoli. Non mi attarderò in lungo esame, ma mi limiterò ad alcuni punti che maggiormente hanno attratto la mia attenzione e che mi hanno convinto come l'attuale Giunta abbia deluso talune nostre aspettative, che sembravano le più realizzabili, le più vicine agli interessi della rinascita isolana. E non mi dilungo sul problema della industrializzazione, del quale tanto abbiamo parlato, molto recentemente, in occasione del progetto di legge sulla zona industriale di Cagliari. In questo campo tutto è, ormai, affidato agli dei: con un Assessore che taluno ha voluto battezzare «l'Assessore volante», pronto alla battuta umoristica, e con un Assessorato all'industria e al commercio nel quale la pace non regna sovrana fra i vari funzionari che si contendono il comando, con danno per il normale disbrigo delle pratiche, la rinascita industriale sarda è ormai certamente assicurata! Nessuno di noi potrà avere dubbi in proposito: come è stato risolto il problema di Carbonia, così sarà risolto quello del ferro e dell'impianto siderurgico *in loco*!

Desidero riferirmi, ad esempio, alla famigerata stazione sperimentale dell'industria mineraria, sulla quale si erano appuntate le speranze di chi vive il problema della trasformazione dei nostri minerali, problema che nel bilancio

di questo anno troviamo completamente ignorato. Negli anni decorsi era scritto «per memoria»; questo anno si è cancellato «per memoria» e si è scritto «soppresso». La cosa sembra talmente assurda che c'è da chiedersi, ancora una volta, quale industrializzazione dei prodotti minerari si potrà ottenere senza un'apposita stazione sperimentale. Abbiamo creato tante stazioni, da quella suggerita a tante altre, ma la stazione sperimentale dell'industria mineraria, che effettivamente riveste una notevole importanza, non è stata valutata nel suo giusto rilievo.

E' ormai convincimento generale che la rinascita economica e sociale di un Paese potrà realizzarsi solo se le riforme da attuare nel campo economico saranno impostate organicamente, in armonia con i principi della scienza e della tecnica. Un giacimento minerario — lo dissi già altre volte — è sempre una ricchezza allo stato latente, e, perché passi nella fase di sfruttamento, occorre affrontare un rischio che è «tecnico» nella fase della ricerca, ed «economico» nella fase della lavorazione e della trasformazione tecnologica. Fasi che, nella gran maggioranza dei casi, non vengono affrontate perché manca uno strumento agile che possa indicare la potenzialità e la consistenza del giacimento; che possa dimostrare il valore della sostanza mineraria e le sue possibili utilizzazioni ed applicazioni industriali; che possa divulgare, per spronare l'iniziativa privata, quanto e come altri hanno operato ed ottenuto in settori analoghi; che possa liberare dalle preoccupazioni le aziende nella ricerca della soluzione dei loro problemi scientifici, tecnici e di sicurezza nel lavoro; che possa, infine, richiamare ed indirizzare il capitale laddove non solo la sua produttività sarà massima, ma anche laddove non corre troppi rischi. Con tali propositi, stava per sorgere in Cagliari nel 1952 la stazione sperimentale dell'industria mineraria, che avrebbe certamente segnato una conquista nella via della rinascita isolana; ma le solite beghe di carattere interno, vertenti sul gran dubbio se essa doveva essere un istituto a sè stante od essere aggregata all'Università di Cagliari, fecero svanire questa bellissima iniziativa.

In questi anni noi abbiamo sempre sperato

che il lieto evento si verificasse, convinti che le ricchezze del sottosuolo sardo — il valore del prodotto annualmente estratto è di circa 50 miliardi; la quantità di manodopera occupata di circa 15.000 unità — fossero meritevoli della nostra attenzione. Non così, evidentemente, la pensava e la pensa l'onorevole Costa, da competente quale è di problemi minerari, tanto è che ha preferito seppellire la stazione prima ancora che essa nascesse, senza nemmeno pensare che anche in questo campo la Sicilia ci ha preceduto da oltre cinque anni. Ecco, collega Spano (che qui non vedo), una legge di rinascita che è stata insabbiata senza che ella, che conosce l'importanza dei problemi minerari, abbia levato ieri una sua voce di biasimo in proposito. Ma la stazione, così come era stata concepita, cioè anche con un centro macchine ed attrezzi per le ricerche minerarie, doveva servire ad imprimere un concreto sviluppo alle ricerche minerarie. E' un problema, quello delle ricerche, che per voi è rimasto allo stato di enunciazione, per quanto tutti siamo convinti che la intera Sardegna, in tema minerario, è uno scrigno che attende ancora d'essere aperto.

Quando noi, sei anni or sono, in quest'aula, in tema di minerali di ferro, dicemmo che la Sardegna poteva contare su sicuri 20 milioni di tonnellate (e su probabili 40) molti che ci ascoltavano sorrisero di scetticismo. Oggi, le ricerche minerarie della sola miniera di San Leone hanno valutato la potenzialità del giacimento a ben 30 milioni di tonnellate. Ma queste cose l'onorevole Costa, che forse in questo momento sarà in qualche aeroplano, non le conosce, e ciò gli impedisce di credere nella siderurgia sarda, gli impedisce di credere nella possibilità che la Sardegna possa contenere nelle sue viscere idrocarburi, dimenticando che la nostra Isola (come studi recenti hanno dimostrato) geologicamente parlando ha una storia più antica di quella della penisola italiana, il che depone a favore di coloro che sostengono la tesi dell'esistenza di idrocarburi nell'Isola. Ma l'A. G. I. P. non è ancora venuta in Sardegna, nè sappiamo se e quando verrà, ad intraprendere le operazioni di sondaggio.

Quando, dunque, si pensa all'importanza che

riveste il settore delle ricerche minerarie, è naturale pensare alla insufficienza dei 40 milioni previsti nel capitolo 163 per contributi ai ricercatori minerari, tanto più che la relazione che accompagna il bilancio dice che la cifra è inferiore all'ammontare complessivo delle domande che sono attualmente in istruttoria. Non c'è dubbio, quindi, onorevole Brotzu ed onorevoli colleghi, che sotto gli aspetti dell'industrializzazione e delle ricerche sia stato grave errore l'aver rinunciato alla stazione sperimentale dell'industria mineraria, errore al quale l'Assessorato dovrà rimediare, ritornando sulle vecchie orme.

Nè, d'altra parte, possiamo ritenerci soddisfatti dell'azione perseguita dall'Assessorato all'industria e commercio in materia di legislazione industriale, che è rimasta ferma, soprattutto nel settore minerario. Nei riguardi dello scottante problema della grande ricerca mineraria ci troviamo di fronte ad un progetto di iniziativa consiliare dell'onorevole Serra. Poco, o quasi nulla, si è fatto per quanto attiene alla carta geologica; ed è veramente sorprendente il fatto che l'Assessore non ha ritenuto di spendere molte parole, nella sua relazione, su un problema che tante discussioni suscitò in questa aula, dopo sei anni di lotta con il Governo centrale per ottenere la promulgazione della legge che istituiva il rilevamento della carta geologica.

Malgrado gli innumerevoli e continui aumenti degli infortuni sul lavoro nelle miniere, malgrado il riconosciuto supersfruttamento, non si è voluto studiare, come ha fatto la Sicilia, un nuovo regolamento di polizia mineraria che sostituisse quello nazionale, risalente al 1893, un nuovo regolamento nel quale venisse sancita la responsabilità del datore di lavoro e dei funzionari del distretto minerario, che oggi sempre più mostrano di essere organi al solo servizio degli industriali minerari. E' una questione, questa, che noi da questi banchi infinite volte abbiamo sollevato, ed è tempo che finalmente si addivenga ad una inchiesta sul funzionamento del distretto minerario di Iglesias.

L'onorevole Spano, col tono acido che distingue oggi tutti coloro che vorrebbero realizzare una società socialista senza il concorso del Par-

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

tito Socialista Italiano (con la scusa che noi saremmo agganciati al carro comunista), ci ha accusato di essere dei sabotatori dell'autonomia della Sardegna. E, a dimostrazione del suo dire, ha dichiarato che mai noi abbiamo presentato delle proposte di legge di rinascita economica e sociale. L'accusa va respinta sdegnosamente. Noi diciamo all'onorevole Spano che qualche legge l'abbiamo presentata, ma, ahimè, ha fatto una brutta fine. E ne avremmo certo presentato delle altre, se non fossimo stati convinti della inutilità della nostra azione.

Il socialismo, onorevole Spano, da tempo ha superato la fase della sola enunciazione dei problemi: per ciascuno di essi, oggi prospetta e addita le soluzioni. Ricorderò, così, che da tempo abbiamo presentato una proposta di legge — sulla quale voi stessi vi eravate impegnati — concernente una tassa da applicarsi sui prodotti minerari a favore dei Comuni minerari; progetto che, se fosse stato approvato, avrebbe costituito un avvenimento decisivo nella vita amministrativa dei nostri Comuni minerari, dando loro i mezzi finanziari per realizzare piani particolari e programmi di ordinaria amministrazione. Voi, sia nella prima che in questa legislatura, adducendo motivi di indole economica e giuridica, avete respinto la proposta per non votare contro i monopolisti nostrani, che trattano sempre la Sardegna a mo' di colonia.

Per non tediarvi con una lunga citazione dirò soltanto quali sono stati gli utili denunziati dalla sola Monteponi: 1950, 406 milioni; 1951, 823 milioni; 1952, 628 milioni; 1953, 525 milioni; 1954, 576 milioni. Insomma si sono sottratti alla Sardegna tanti miliardi, dando ai Comuni minerari qualche briciola di entità veramente trascurabile. Ed a nulla è valso l'esempio recente del Governo centrale, esempio che ho avuto occasione di ricordare altre volte, cioè l'esempio col quale si è istituita una analoga tassa sulla produzione dei minerali mercuriali. Voi avete insabbiato il nostro progetto, avete deluso le popolazioni, e vi siete attaccati ad un progetto di compartecipazione agli utili che non sappiamo se e quando verrà approvato. La cifra di 120 milioni che avete posto al capitolo 3 delle entrate come compartecipazione a que-

sti utili, oltre ad essere frutto di pura fantasia, onorevole Stara, non si riferisce al vostro progetto di legge, ma agli utili che la Regione si propone di ricavare dando a sfruttare a privati vecchie discariche abbandonate. Questo si evince dalla relazione che l'Assessorato all'industria e commercio ha inviato all'Assessorato alle finanze per la compilazione del bilancio, relazione che io ho avuto campo di leggere giorni or sono. Siamo quindi ben lontani dalla compartecipazione vera e propria agli utili conseguiti dalle aziende minerarie, a mente dell'articolo 18 lettera g) della legge 1443 del 1927. Ci troviamo di fronte ad un miserevole trucco.

Altro esempio: il bilancio di previsione 1956 non porta alcuno stanziamento per la costruzione di case ai lavoratori; e l'apposito capitolo, che nei bilanci passati, come cifra, era di un certo rilievo, quest'anno è stato addirittura depennato; il che vuol dire, in parole povere, che per le case ai lavoratori l'attuale Giunta non intende svolgere alcun programma. Il nuovo progetto del collega Covacovich, che prevedeva la creazione di un apposito ente, lo possiamo considerare seppellito. Lo stesso si deve dire per quanto attiene al progetto del collega Spano — sempre del Gruppo di maggioranza —, progetto che aveva molti punti di contatto con gli altri due. Ho sempre pensato che la polemica personale sia un'arma pericolosa e della quale bisogna fare uso limitato. Tuttavia, non posso esimermi dal dire che avrei preferito che l'onorevole Spano ci avesse parlato della sua creatura, che la Giunta ha voluto affogare. Non si rinunzia, con tanta indifferenza, ad un progetto, disilludendo molte attese! Si dimostra così, ancora una volta, che noi ci battiamo effettivamente per la causa che abbiamo sposato, e siamo più sensibili agli interessi del proletariato che rappresentiamo; mentre voi lo siete solamente a parole, in quanto in effetti rappresentate gli interessi dei ceti abbienti. La proposta di legge presentata dal nostro Gruppo sin dal 17 luglio del 1952, legge di rinascita, voi l'avete deliberatamente insabbiata. A suo tempo, in quest'aula, vi dicemmo anche che noi, pur di vedere avviato a soluzione il problema della casa, eravamo disposti ad acce-

dere alla proposta Covacovich, anche se essa non affrontava socialmente il problema edilizio, così come socialmente lo aveva affrontato e saputo risolvere la Sicilia. E la cosa non era e non è irrilevante, sia per l'importanza che il problema riveste in se stesso, sia perchè se c'è un settore nel quale la nostra Regione è stata carente in questi sei anni, è stato proprio quello edilizio. Si dice da taluni: «Ma questo è un problema che deve risolvere lo Stato»! Ma sino a quando lo Stato continuerà a destinare alla costruzione delle case appena l'uno per cento del reddito nazionale, mentre altri Paesi come l'Inghilterra e la Francia a questo settore destinano oltre il 6-7 per cento del reddito lordo nazionale, il problema non potrà essere risolto.

Nel 1953, il contributo dello Stato per le case popolari e per l'edilizia è stato di circa 25 miliardi, equivalenti al costo di 50.000 vani. Per il Piano Fanfani, che ha rappresentato lo sforzo massimo dello Stato, sono stati utilizzati annualmente appena 15 miliardi; per il piano Tupini sono stati stanziati annualmente cinque miliardi, per 30 annualità. Sono cifre molto modeste, che dimostrano la carenza dello Stato; cifre modeste se rapportate alle reali necessità del Paese, come è apparso dall'inchiesta parlamentare sulla miseria. Per eliminare il sovraffollamento occorre costruire in Italia circa 15 milioni di vani, dei quali almeno 100.000 in Sardegna. Può lo Stato, oggi come oggi, risolvere il problema edilizio sardo? Senza scendere a particolari, a me pare che oggi lo Stato non voglia e non possa risolvere il problema. Tanto meno lo può risolvere l'iniziativa privata. La casa, con tutti i più moderni sistemi igienici e con tutte le comodità, costruita dall'iniziativa privata, ha un costo tale da non poter essere acquistata dai ceti medi a retribuzione fissa. Questa è la tragedia che in Italia investe sette milioni di famiglie; questa è la tragedia che in Sardegna investe 100.000 famiglie. Ed allora è la Regione che deve intervenire.

Non si può continuare ad ignorare i bisogni di taluni strati sociali, che sono talmente poveri che non possono accedere nemmeno alle abitazioni popolari; non si può dimenticare che oggi ogni cittadino ha diritto alla casa. Credere

in questo principio, data la carenza dello Stato, significa anche essere convinti che l'azione che la Regione deve svolgere a favore di questi strati della popolazione ha soprattutto carattere di assistenza sociale. Mi si potrà dire che a questa esigenza risponde lo stanziamento previsto per le case minime. No, onorevoli colleghi, la casa minima risponde ad un concetto completamente diverso da quello riguardante la casa del lavoratore. L'uno risponde al concetto del provvisorio, dell'emergenza, del «senza tetto»; l'altro risponde al concetto della stabilità, della casa comoda senza lusso, della casa ove può vivere decorosamente una famiglia in continuo sviluppo. E' un problema che va risolto integralmente, perchè il dare a tutti una casa sana, una casa decente, noi lo abbiamo sempre considerato come la pietra di paragone della democraticità di un Governo e della civiltà di un Paese. Voi questo problema, a nostro giudizio, lo avete accantonato, deludendo le aspettative delle popolazioni della Sardegna.

Onorevoli colleghi, in ciascun settore amministrativo questo bilancio ha molti punti che si prestano ad una severa critica, ed io mi sono limitato a citarne qualcuno. Per quanti sforzi si possano fare, nel leggere la relazione dell'Assessorato all'industria e commercio, non si riesce a trovare una riga che rechi qualche novità: nessuno sforzo serio per l'industrializzazione dell'Isola; nessuna azione concreta per l'applicazione della legge numero 22 del 1953, legge che da molti non è nemmeno conosciuta. La carenza in questo settore la si può concepire quando si pensa che soltanto in questo giugno scorso, cioè a distanza di due anni, si è pensato ad emanare il regolamento della legge medesima. Anche quest'anno, quindi, ci troviamo di fronte a parole ed a promesse vane. Ma, al di sopra di quelli che possono essere i particolari rilievi di ogni settore del bilancio, l'impressione generale che si ha di esso è la sua... spiccata fantasia. In questi anni scorsi, l'onorevole Lay, in sede di discussione dei bilanci, spesso accusava la maggioranza di essere priva di fantasia. Ebbene, consentite che io oggi dica alla Giunta che questa volta è essa andata oltre l'invito dell'onorevole Lay: essa ha superato ogni fanta-

sia nel tentativo di presentare un bilancio di rinascita, bilancio che è di pura marca amministrativa. Ci rivedremo, cari colleghi, questa prossima estate, quando saremo chiamati a dare assestamento a tutti i capitoli del bilancio!

Sono queste le ragioni per cui noi, usi alle realizzazioni concrete, non possiamo dare la nostra approvazione al bilancio 1956. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, non vi intratterrò, per ciò che mi riguarda, sui miei punti di vista sulla struttura complessiva del bilancio — ho avuto già modo, in sede di Commissione, di manifestare in proposito il mio pensiero —, ma mi limiterò ad illustrare un settore a me particolarmente caro, un settore che io — oggi libero da qualsiasi vincolo — intendo difendere con obiettività; e con non minore obiettività intendo difendere un ente nel quale e per il quale ho profuso anni di lavoro, di attività e di sacrificio personale.

E' doloroso constatare che, dopo circa sette anni di amministrazione regionale, dopo questo lungo periodo nel quale gli organi regionali e particolarmente quelli specifici del settore turistico hanno cercato di ... aprire le menti, non tanto alle masse popolari (che ancora in buona parte non sono in condizioni di acquisire troppe nozioni in materia) quanto ai suoi rappresentanti (che, prima di criticare, dovrebbero procurarsi un minimo di preparazione), poco si è ottenuto.

Ho dato varie volte prova della impreparazione assoluta proprio di quei consiglieri che criticano e che discutono con acrimonia contro il turismo. Alludo all'Ente Sardo Industrie Turistiche e al turismo in genere. E' una musica che, ripetendosi ogni anno, ha perso ogni mordente, è diventata uno di quei ritornelli che fanno venire la barba a tutti.

E' mai possibile che da parte di alcuni settori, di fronte ai diversi bilanci presentati dalle diverse Giunte, non si sia trovato altro di più importante da dire che lanciarsi contro il turi-

smo? Parliamoci chiaro, amici, la critica contro il turismo mostra una mentalità restia a qualsiasi innovazione, perchè il turismo è una delle principali strade che possono dare veramente una possibilità di rinnovamento in Sardegna.

Quali sono le critiche? Voi le conoscete a memoria, ma è necessario che io mi soffermi sulle principali. E' stato detto che l'ente da me una volta diretto è un ente inutile, non essendo che un doppione dell'Assessorato al turismo: sarebbe un ente che, a parere di taluno, avrebbe dovuto crearsi un proprio patrimonio non con i fondi regionali, ma con la propria attività. Ora, la pratica commerciale e industriale insegna che, per costituire un patrimonio (e costituirlo rapidamente come si sarebbe voluto, addirittura in un solo esercizio finanziario), occorrono la mira e il fine speculativo. E, dunque, questo ente sarebbe dovuto essere un ente speculativo, forse? O non avrebbe forse dovuto questo ente, così come è stato, essere l'iniziatore, l'incoraggiatore, l'organo propulsore di tutta una vasta attività come quella turistica? Evidentemente siamo molto lontani dall'intenderci a questo riguardo. Ma, ad ogni modo, anche volendo agire a fini speculativi, ossia tradendo quelli che erano i compiti istituzionali dell'Ente stesso, quale speculazione l'Ente avrebbe potuto fare, quando, costruiti gli alberghi — la cui spesa è sempre da parte vostra controllabile al centesimo — ha dovuto investire i suoi capitali a una percentuale — non posso dire nè di interessi nè di ammortamento —, ad un tasso, per essere più esatti, che oscilla tra l'uno e mezzo e il tre per cento? Io sono per l'iniziativa privata, lo sapete, mi sono sempre battuto per l'iniziativa privata, ma, d'altro canto, bisogna anche convincersi che non si può pretendere che l'iniziativa privata vada a investire a queste condizioni. Io mi domando quale iniziativa privata avrebbe costruito, per esempio, l'albergo di San Leonardo, isolato, tagliato fuori direi da ogni convivenza civile, ancora oggi senza corrente elettrica. Perchè, poi, il più bello, egregi colleghi, è che si è data la corrente elettrica a tutte le frazioni, a chiunque l'ha chiesta, e ancora la corrente elettrica a San Leonardo non

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

è stata data, e si tratta di patrimonio regionale...

DESSANAY (P.C.I.) E perchè l'avete costruito, allora?

PERNIS (P.N.M.). Lo abbiamo costruito proprio per dimostrarvi che solo un ente pubblico, solo un ente regionale poteva assumere certi rischi che l'industria privata non avrebbe mai assunto. E si deve proprio alla costruzione dell'albergo se oggi in quella zona arriverà la corrente elettrica; anzi è già arrivata, ma non è stata ancora allacciata.

Altrettanto si potrebbe dire per altre zone, dove la costruzione dell'albergo non solo ha portato la corrente elettrica, ma ha richiamato l'attenzione degli organi statali e regionali per la costruzione dell'acquedotto, per il miglioramento o la costruzione di strade: è stata proprio la costruzione dell'albergo a dimostrare la necessità di questi pubblici servizi!

Da parte di qualche collega è stato detto che questi alberghi sono stati costruiti a fini elettoralistici. Io gradirei sapere...

DESSANAY (P.C.I.). Non è stato detto questo.

PERNIS (P.N.M.). E' stato detto. Mi pare che l'abbia detto il collega Puligheddu. Io domando: ai fini elettoralistici di chi? Forse del Presidente dell'E.S.I.T.? Solo uno completamente all'oscuro della realtà delle cose può fare un'affermazione del genere! Prima di affermare simili enormità, ci si dovrebbe informare meglio sui reali rapporti fra l'Ente e gli organi regionali. Ed è bene che io mi soffermi un po' su questi rapporti.

Non si è costruito albergo, non si è fatta opera, qualunque essa sia, di carattere immobiliare, senza che, a termini di Statuto — lo Statuto almeno lo si poteva leggere! — non sia stata quest'opera inserita in un programma, anno per anno, presentato alla Giunta, e dalla Giunta approvato e modificato. E, dunque, l'accusa di elettoralismo potrebbe agevolmente indirizzarsi contro le Giunte che hanno approvato quei

programmi. E allora, vantaggi elettoralistici per chi? Per i monarchici che hanno presentato un programma, che, se accettato, è stato condiviso da tutta una Giunta dove erano i sardisti, o vantaggio per i sardisti quando apportavano determinate modifiche che i monarchici non prevedevano? Io credo che la questione debba essere trattata con maggiore obiettività e, lasciatemi dire, con maggiore signorilità.

Queste osservazioni mi danno lo spunto per accennare a quello che è stato il programma iniziale dell'Ente. Esso, in buona parte, è rappresentato da costruzioni alberghiere, perchè è inutile parlare di incoraggiamento al turismo, è inutile fare del turismo attraverso manifesti, riviste e altoparlanti, films e altri mezzi di pubblicità se, come è stato riconosciuto da molti di voi, non si crea una base ricettiva. E l'Ente ha, proprio dall'inizio, presentato l'unico programma veramente sostanzioso, veramente produttore in una prima fase, cioè quello delle costruzioni alberghiere.

Ma il più bello di tutta questa diatriba, se così vogliamo chiamarla, è che i programmi che l'Ente ha presentato annualmente alle diverse Giunte sono stati regolarmente, annualmente dimezzati. Sono stati dimezzati dalla prima Giunta Crespellani; sono stati dimezzati dalla seconda Giunta Crespellani; sono stati dimezzati dalla Giunta Corrias; e vengono, in certo qual modo, dimezzati anche dall'attuale Giunta Brotzu. Io conosco le ragioni che si adducono, conosco lo stato d'animo che in molti di voi si è creato nei confronti di un settore che, in tutte le parti del mondo dove si riesce a vedere un palmo più in là del proprio naso, è uno dei settori che più vengono curati, è uno dei settori per cui più si fanno sacrifici immediati per raccogliere in futuro. Ma, per alcuni nostri colleghi, si tratta purtroppo di un settore negativo: forse perchè — non so — forse perchè si crede più utile agevolare l'esportazione del formaggio? Ma io potrei dire che negli alberghi formaggio se ne consuma: anzi, negli alberghi si consuma formaggio, si consuma carne; il turismo porta danari, consuma merci, prodotti, derrate, e, quindi, oltre che causa autonoma di guadagni, è un incentivo per consumare di

più, per produrre di più, anche localmente, per collocare una parte del nostro prodotto locale, per farlo conoscere, e via discorrendo.

Dicevo che per il bilancio di previsione del 1955, nell'esercizio ormai alla fine, l'ente aveva chiesto per la realizzazione del suo programma circa 840 milioni, sia per il completamento degli alberghi (che molti di voi hanno assieme a me inaugurato) e sia per nuove costruzioni e nuove opere. La Giunta precedente dimezzò questo programma ed ammise soltanto che si completassero le opere già iniziate. Quindi, praticamente, nel 1955 l'Ente non ha avuto mezzi per creare nuovi alberghi. Con il programma del 1956 l'Ente ha ripetuto queste richieste. E ve le leggo: albergo di Villacidro; albergo e sistemazione zona Poetto di Cagliari (è bene che si sappia, e lo sappiano soprattutto i colleghi del nord dell'Isola, che l'Ente, giustamente e con senso, direi, di opportunità politica ed economica, ha ritenuto di dover dotare di alberghi le zone che maggiormente ne erano sprovviste; e, senza dubbio, il nord dell'Isola era in condizioni di maggior deficienza rispetto alla provincia di Cagliari; ma, comunque, nella provincia di Cagliari non è stato costruito un albergo da parte dell'Ente, eccetto quello di San Leonardo che, come sapete, sta al confine fra le due province di Cagliari e di Nuoro); sistemazione del teatro romano di Cagliari (a questo proposito — a parte il fatto che la città capoluogo ha dovuto subire la perdita di due teatri — dobbiamo senz'altro ammettere che la città di Cagliari ha diritto di avere un grande teatro. Sta di fatto che l'anfiteatro romano, a detta dei più noti archeologi, è forse, per capienza ed anche per buona conservazione, tra i migliori di tutto il Mediterraneo. E' un patrimonio, è un cespite di entrata forse invisibile, ma del quale si deve tenere conto: la pubblica economia perderebbe certamente se la manutenzione e la conservazione del teatro non fossero curate. E' un po' come il Colosseo, sia pure su diversa scala. Quanto vale il Colosseo? Forse per molti di noi vale niente, ma io penso che non ci siano miliardi sufficienti, oggi, nel mondo, per valutarlo. E di tutto questo molti colleghi non se ne sono mai preoccupati.

Noi ce ne siamo occupati, nell'interesse della città capoluogo. E' in corso un progetto di sistemazione e di restaurazione dell'anfiteatro, progetto che prevede la spesa di cinquanta milioni. Ma la Giunta, forse pressata o forse preoccupata delle critiche di molti di voi, si è vista costretta a tagliare questa cifra. Ebbene, credete che l'Amministrazione regionale nel sopprimere questa voce abbia fatto un affare? Io dico che l'Amministrazione regionale nel sopprimere questa voce ha fatto un pessimo affare. Si tratta di un teatro che, sistemato convenientemente, potrebbe contenere dai 15 ai 20 mila spettatori; la sua acustica, a detta degli esperti, è fra le migliori degli anfiteatri romani ancora esistenti in Europa).

Continuo: l'albergo di Desulo è stato cancellato; l'albergo di Pattada, *idem*; l'albergo di Bosa, *idem*; l'albergo di Lanusei, *idem*; l'albergo di Burcei, *idem*, così come l'albergo di Carloforte, il belvedere e le piazzuole panoramiche, la sistemazione della strada di accesso alle grotte di Nettuno, gli ostelli per la gioventù... E' strano che, mentre noi andiamo sopprimendo la costruzione di questi alberghi, all'assemblea nazionale dell'Auto Club d'Italia — quando io ho accennato alla opportunità che alcuni degli ostelli a carico dell'Auto Club venissero costruiti in Sardegna, assumendomi anche il grosso rischio (allora ero presidente dell'E.S.I.T.) di contribuire alle spese, sia pure in parte — mi sia stato risposto che ormai si sapeva che la Sardegna era in continuo sviluppo turistico e che mai era balenato in mente ai dirigenti dell'Auto Club di costruire degli ostelli in Sardegna in quanto si sapeva — ed allora effettivamente se ne aveva la sensazione — che c'erano molti alberghi in costruzione; si sapeva che la Sardegna in tre o quattro anni sarebbe stata meglio attrezzata di qualsiasi altra regione d'Italia. E' dunque sintomatico che da parte persino di enti non specificatamente turistici, quali gli Auto Club, si pensi di costruire degli ostelli e noi, invece, che siamo più direttamente interessati, ne cassiamo la voce in bilancio. Evidentemente, non siamo ancora maturi per l'autonomia.

E' stato cassato anche l'albergo di Sassari.

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

Totale: dalla cifra di 781 milioni e 340 mila lire, richiesta dall'Ente per l'esercizio finanziario 1956, ci si è ridotti in un primo tempo a 476 milioni e poi, con un ultimo taglio, la cifra residua in bilancio è risultata di soli 400 milioni.

Mi piace leggersi alcune lettere pervenute da esponenti della commissione turistica dell'Auto Club d'Italia che hanno visitato la Sardegna circa un mese fa. Una, tra le altre, dell'avvocato Tulli, che è il segretario particolare dell'Alto Commissario al turismo. La lettera è datata 3 novembre e dice: «Caro onorevole, il progresso nel settore turistico che ho trovato nella mia visita in Sardegna con la commissione dell'Automobile Club in confronto al precedente mio viaggio di quattro anni fa è veramente sorprendente. La collana di alberghi che l'E. S.I.T. ha costruito è una realizzazione coraggiosa, che soltanto un timoniere della sua forza (molto buono nei miei riguardi) poteva attuare. Io spero che la maliarda Sardegna trovi finalmente la via buona per essere tenuta nella giusta considerazione dal Governo, che finora l'ha pressochè ignorata». (Abbiamo determinato persino, direi, un atto di *mea culpa* da parte dell'organo più rappresentativo del Governo nel settore turistico). «La visita al villaggio nuragico di Barumini, nel pomeriggio di domenica, ha raggiunto gli obiettivi: un tuffo melodico-sentimentale nel passato e la visione di un ciclopico ritrovamento archeologico, che in quel crepuscolo di Trexenta aveva un aspetto ir-reale».

Queste parole, invece, sono del consulente tecnico dell'Auto Club d'Italia nel campo turistico: «Ho avuto il piacere e l'onore di fare la sua conoscenza durante la breve sosta a Cagliari della commissione turistica dell'Auto Club di Italia di cui faccio parte. E' stato per me veramente un piacere, perchè sento l'attaccamento alla sua meravigliosa Isola, ricca di pregi e povera di difetti, e, forse, se un solo difetto si può annoverare, è l'eccessiva modestia dei Sardi». (Combinazione, è un argomento che ho trattato nei miei precedenti interventi, questo della modestia portata alla esasperazione). «Ma questa modestia non è un difetto, è la grandezza di un

popolo che, per questa sua virtù, si eleva al di sopra di tutti. Noi continentali dobbiamo dai Sardi imparare molto ed insegnar loro poco. L'avvenire auto-turistico della Sardegna, che non tarderà a portare i suoi frutti positivi, porrà la vostra regione in primo piano nel turismo mondiale. Chi le scrive non è un novellino in materia, ma un profondo conoscitore di questi problemi, che si allacciano alla organizzazione. Sono certo che queste mie previsioni, dettate dalla logica, mi daranno ragione nello svolgersi dei prossimi anni. Abbiamo parlato fra gli scavi di Nora della eventualità di portare in Sardegna carovane automobilistiche di industriali e uomini di affari del Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia. Sono sicuro che un simile flusso di persone facoltose, che costituiscono un turismo ricco, sia molto utile ai fini della propaganda penetrativa. Ne ripareremo alla sua prossima venuta a Roma. Per parte mia, mi metto a sua completa disposizione per una presa di contatti fra il Continente e l'Isola e per tutta la parte organizzativa nella Penisola. La propaganda che io sto già facendo è una propaganda sentita come un apostolato di fede. Nell'esprimere ancora il mio ringraziamento devoto, voglia gradire i miei saluti».

Ancora, ho qui un promemoria che mi è stato inviato dalla «Pier Busseti». La «Pier Busseti» è oggi un'azienda mondiale, si può dire che la gran parte del turismo europeo è controllato dalla «Pier Busseti», che è proprietaria del Casino di San Remo ed ha tutte...

ZUCCA (P.S.I.). L'agente di Faruk?

PERNIS (P.N.M.). Io parlo dell'azienda turistica proprietaria del Casinò di San Remo, che è la rappresentante esclusiva della Regione Valdostana. In poche parole, Busseti chiede qualche cosa di simile per la Sardegna.

E dunque, egregi colleghi, credo che noi non abbiamo perso tempo in questi cinque anni, e credo che i pochi fondi che la Regione ci ha dato siano stati molto ben investiti: non credo che a Pier Busseti sarebbe saltato in testa di fare *avances* di questo genere 5-6 anni fa, quando chi veniva in Sardegna e si allontanava dal-

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

la città capoluogo o dalle altre due principali città, non sapeva dove andare a dormire.

Mi direte: qual'è la conclusione di tutto questo? La conclusione è questa: alcuni di voi potranno continuare nel loro atteggiamento negativo; io sono sicuro, che malgrado tutte le remore, il turismo camminerà egualmente in Sardegna. E' ormai una forza prorompente, che mentalità retrograde non potranno assolutamente fermare.

Debbo fare un'ultima considerazione: il progresso turistico lo si vuole realizzare in 20 anni o in due, in cinque anni? Il problema è tutto qui. E' chiaro che, realizzandolo fra 20 anni, la regione avrà perso tutte le entrate che dall'esterno potrebbero doviziosamente pervenire attraverso il turismo. Il programma presentato dall'Ente Sardo Industrie Turistiche è stato ridotto anche da questa Giunta per motivi che io comprendo e giustifico. Dobbiamo proprio all'opera del collega Gardu se, sia pure *in extremis*, si è trovato il modo di fare qualche cosa per Villacidro e qualche cosa anche per l'anfiteatro di Cagliari. Ma resta ancora da realizzare, onorevoli colleghi, tutta un'attività costruttiva che è la base essenziale per un sano turismo in Sardegna, per portare la Sardegna veramente allo stesso grado delle altre regioni d'Italia.

Chi queste responsabilità non sente dovrà rendere conto proprio a quell'elettorato che ogni tanto a ragione o a torto viene tirato in ballo. (*Consensi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna il disegno di legge numero 117 è detto che la Giunta regionale ha seguito due direttive fondamentali, direttive che, nell'atto fondamentale dell'Amministrazione regionale, dovrebbe servire a dare maggior forza e particolare risalto ad una pretesa concentrazione della spesa.

Non mi soffermo sulla prima direttiva, che si riferisce alle entrate, poichè più volte, da parte comunista e socialista, sono state indica-

te possibili fonti di entrata; debbo invece esaminare a fondo la seconda direttiva, secondo la quale la Giunta ha inteso «aumentare notevolmente le spese soprattutto nei settori fondamentali dell'economia sarda: agricoltura e industria». Signori della Giunta, onorevoli consiglieri, in questa formulazione è sintetizzata la sostanza di tutta la vostra politica e lo spirito conservatore che domina in voi, netto contrasto con le esigenze che la realtà sarda pone. Cosa significa «nei settori fondamentali della economia sarda»? Significa che per voi, nella struttura economica sarda, nella economia sarda, nulla deve essere mutato: tutto deve rimanere tale e quale; niente in Sardegna dovrebbe trasformarsi. Onorevoli colleghi della maggioranza, convincetevi che spendere uno o due miliardi in più, in uno o più settori dell'economia sarda, significa sempre lasciare sostanzialmente le cose come stanno: dare, infatti, la possibilità ai braccianti disoccupati, ai lavoratori disoccupati sardi, di lavorare dieci o quindici giornate in più all'anno non significa assolutamente fare politica autonomistica, non significa assolutamente risolvere alcuno dei problemi fondamentali della nostra Isola. E' questo il risultato della vostra maggiore spesa: dare durante l'anno dieci o dodici giornate di lavoro in più, mentre tutta l'economia isolana nel suo complesso continuerebbe a ristagnare, e per alcuni settori, invece, si aggraverebbe la crisi in atto: il settore carbonifero — per citarne alcuni —, il settore sugheriero, il settore olivicolo, eccetera.

La disoccupazione e la generale arretratezza economica e sociale rimarranno, così, quelle che tutti voi conoscete. E' la vostra un'impostazione di bilancio priva di alcuna considerazione politica, priva di qualsiasi spirito rivendicativo ed autonomistico: una semplice spendita di danaro in una, per voi, normale situazione. Quindi, rinuncia completa alla realizzazione di qualsiasi trasformazione dei rapporti esistenti nella nostra economia depressa: direi anzi che una notevole spesa in alcuni settori potrebbe rafforzare la politica di destra a suo tempo instaurata da questa Giunta, nonchè consolidare certe clientele nelle campagne ad esclusivo

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

vantaggio della destra democristiana e dei monarchici.

Per ciò che di politico nel bilancio si può intravedere, la conclusione non può essere che una: (*rivolto alla Giunta*) state percorrendo una strada che risulta esattamente l'opposto di quanto avviene in campo nazionale. Mentre in Sardegna questa Giunta cerca di consolidare posizioni ed alleanze a destra, in campo nazionale le velleità degli uomini che in questo senso vorrebbero spostare l'asse politico si scontrano sempre di più con una realtà che invece tende verso la sinistra, con manifestazioni ed episodi di grande rilievo politico, sempre più marcati. Naturalmente, questo non vuol dire che in campo nazionale si stia attuando una politica di sinistra, così come la situazione vuole. Al contrario: proprio perchè nel Paese sono mature le condizioni per una politica di apertura a sinistra, le contraddizioni appaiono più accentuate e il disordine politico ed economico predomina. In Sardegna, con la vostra politica, con le vostre direttive, volete superare una situazione nazionale che sulla Sardegna si riflette, e consolidare una politica di destra che le stesse masse cattoliche condannano.

Nella vostra impostazione di bilancio non tenete conto neanche di alcune considerazioni che si fanno in campo nazionale a proposito, ad esempio, del problema della disoccupazione. Come intendete affrontare questo problema? In campo nazionale esiste un piano, il cosiddetto Piano Vanoni: è solo uno schema, ma lo chiamano piano. Diciamo subito che, se pur non si tratta di un piano vero e proprio, occorre tuttavia riconoscere che esso esprime una esigenza reale di una parte del vostro partito, di quella parte cioè che ha sentito e sente la necessità di uscire dalla politica di immobilismo fin qui seguita, di quella parte, cioè, che acquista sempre maggiore coscienza del fatto che il problema economico più grave del nostro Paese è la disoccupazione.

Come viene affrontato questo problema da voi, signori della Giunta? Lo affrontate mediante alcuni provvedimenti di riparo, i quali, anche secondo taluni di voi, ormai si sono rivelati quanto mai inefficaci: cioè, i cantieri di la-

voro. Mentre in campo nazionale si afferma, a proposito della disoccupazione, la necessità urgente di dare un rigoroso impulso allo sviluppo economico del nostro Paese per porlo alla pari dei Paesi più progrediti, pena l'abbandono di ogni speranza di un futuro miglioramento, voi affrontate questo problema ancora una volta con i cantieri di lavoro. Quando si tratta, invece, di condurre un'azione politica per il massimo impiego della mano d'opera disoccupata, anzichè rivendicare dallo Stato adeguate misure finanziarie con opportune iniziative che tutto il popolo sardo sarebbe disposto a sostenere, voi presentate, attraverso il vostro Assessore al lavoro, delle dichiarazioni di carattere demagogico. All'onorevole Deriu (che io qui non vedo), vorrei fare una domanda: quale risultato ha prodotto la sua dichiarazione su questo problema, la dichiarazione resa ai giornalisti il 4 agosto di quest'anno, nella quale si afferma che in Sardegna vi sono 50.000 disoccupati? Quale risultato ha prodotto? Questo: che oggi in Sardegna, anzichè 50.000 disoccupati, ne abbiamo 54.000! Questo è il risultato di quella dichiarazione. L'onorevole Deriu, nella sua dichiarazione, invocava una campagna di stampa per il massimo impiego della mano d'opera disponibile; chiedeva un coordinamento delle attività in materia delle pubbliche amministrazioni e contemporaneamente auspicava dei buoni risultati a breve scadenza. Come abbiamo visto, il risultato è dato dai 4.000 disoccupati in più.

Dopo questo brillante esperimento propagandistico, quale garanzia oggi offrite con il vostro bilancio e con la vostra impostazione per risolvere il problema dei disoccupati? Nessuna. Finchè la vostra azione di Governo sarà ancorata a posizioni politiche conservatrici, nessun problema importante potrete mai risolvere. E' possibile, d'altronde, realizzare una politica, in Sardegna e anche in Italia, una politica economica che prescinda dalla volontà dei monopoli, che dominano e che determinano l'andamento generale della economia? Certo, è impossibile senza una precisa volontà di limitare il prepotere dei monopoli ed i loro profitti mediante l'intervento diretto e incisivo dei pubbli-

ci poteri; è impossibile determinare un qualsiasi nuovo sforzo di politica economica ove si voglia contrastare l'attività dei monopoli. Oggi, la politica economica in Italia e in Sardegna è decisamente influenzata dalla politica dei monopoli. Voi, signori della Giunta, non avete nè la forza nè la volontà di ingaggiare una lotta contro i monopoli, isolati come siete dalle masse popolari sarde. Sì, amico Frau, sono soli: tra poco li abbandonerete anche voi.

Perchè l'influenza dei monopoli possa apparire chiara a tutti, ho voluto ricavare dei dati statistici relativi a due monopoli presenti in Sardegna, dati statistici che riguardano l'incidenza degli investimenti totali nei settori in cui questi monopoli operano. Montecatini: nel 1938 la incidenza dei suoi investimenti era del 47,8 per cento; nel 1954 l'incidenza dei suoi investimenti è del 77,3 per cento. Italcementi: nel 1938 incideva per il 17,8; nel 1954 incide per il 59 per cento. Come potete voi realizzare una vostra politica economica prescindendo dalla esistenza di questi fenomeni economici? Come potete voi affrontare o dare nuove forze ad una politica economica se non accettate la lotta contro i monopoli? Quando in un Paese o in una regione l'incidenza degli investimenti raggiunge percentuali così alte da parte di singoli gruppi monopolistici, il problema che si pone non può essere che quello di rompere questo potere. Questi dati comprovano, inoltre, con estrema chiarezza, la differenziazione e la stasi o addirittura il regresso che queste attività possono determinare negli investimenti che si realizzano nelle piccole e nelle medie industrie. Quando nella nostra politica regionale ignoriamo l'esistenza di questi fenomeni, facciamo della pura politica amministrativa, abbandoniamo e travisiamo lo spirito e la sostanza dell'Istituto autonomistico.

Io non credo a quanto affermato dal collega Spano, secondo il quale il bilancio che ci viene presentato può sollevare la Sardegna dalle condizioni nelle quali l'ha gettata la siccità dello scorso anno. Questa è una singolare affermazione velleitaria, che tende a mascherare le vostre debolezze e la vostra azione politica. La ordinaria amministrazione, onorevole Spano,

non solleva niente, così come le piaghe sociali che le attuali strutture economiche producono continuamente non si sanano con un provvedimento di carattere ordinario, con un bilancio gonfiato di cifre; per quanto voi lo possiate gonfiare ancora, non sanerete mai nessuna delle piaghe sociali che le attuali strutture economiche producono e riproducono continuamente. Solo con una riforma di queste strutture, solo con una politica antimonopolistica, voi potrete modificare sostanzialmente le condizioni di vita e gli attuali rapporti esistenti.

Il recente convegno del Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale, del quale per l'Italia è presidente Valletta, ha però richiamato all'ordine qualcuno di voi. In questo convegno, la posizione dei monopolisti si è precisata. Essi, intanto, hanno dichiarato sostanzialmente di respingere la politica indiscriminata degli incentivi, ossia delle facilitazioni fiscali e creditizie che possono essere concesse a qualsiasi nuova impresa industriale o agricola. Essi hanno dichiarato che nel Mezzogiorno non si possono e non si devono sviluppare imprese concorrenti con quelle già esistenti nelle altre regioni italiane: sarebbero, invece, le imprese già esistenti e soprattutto quelle grandi che possono e che devono assolvere il compito di creare nuove unità produttive con l'aiuto dello Stato. In buona sostanza, i monopoli italiani non tollerano e non vogliono concorrenti. Supponiamo il caso che in provincia di Sassari sia conveniente creare un cementificio; state tranquilli che non sarà mai un gruppo di Sardi a crearlo, ma sarà l'Italcementi. E' un po' strano, ma è così purtroppo. Se in provincia di Cagliari deve sorgere uno zuccherificio, state tranquilli che non saranno dei Sardi, ma sarà l'Eridania, gruppo monopolistico, a farlo sorgere. Si potrebbero citare molti altri esempi.

In queste condizioni, l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole non sarà mai, perchè nessuna fabbrica potrà sorgere se la sua produzione non garantisce a quei monopoli un determinato profitto. E quando noi rivendichiamo una politica di industrializzazione in questo senso, essi richiamano all'ordine voi, o una parte di voi. Comunque, la precisazione della po-

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

sizione dei monopoli quale è scaturita al convegno del C.E.P.E.S. è questa: i monopoli, rivolti soprattutto agli uomini e ai gruppi di Governo centrale e locale, a coloro che erano favorevoli ad un allargamento dell'azione pubblica nel campo dell'industrializzazione, hanno negato la utilità della iniziativa pubblica; essi vogliono solo l'iniziativa privata (leggi: monopolio).

Nella impostazione del bilancio, nella vostra azione politica, per la breve esperienza che abbiamo (cinque mesi), la tendenza a rispettare il monopolio, anche se in scala minore, è stata da voi perfettamente rispettata. Nelle stesse cifre impostate in bilancio, è sufficientemente chiara la tendenza della vostra politica, che ci porta a fare dei passi indietro per quanto riguarda gli investimenti industriali. Non è sufficiente mettere in evidenza la somma stanziata in più o in meno, così come ha fatto ieri l'onorevole Castaldi, per dimostrare la volontà di industrializzare la Sardegna: quel che conta è individuare la tendenza generale di una determinata politica di investimenti, di spesa, o produttivistica, come direbbe l'onorevole Deriu. E noi possiamo dimostrarvi che la vostra tendenza ci porta a fare dei passi indietro.

Nel 1955 erano impostati in bilancio un miliardo e 925 milioni per l'agricoltura; nel 1956 sono impostati 3 miliardi e 245 milioni, cioè abbiamo una somma in più di un miliardo e 320 milioni, con una percentuale in più del 68,6 per cento. Che cosa è avvenuto nel campo della industria? Nel 1955 avevamo un miliardo e 120 milioni; per il 1956 abbiamo un miliardo e 790 milioni; in più, 670 milioni; la percentuale in più è del 37,4 per cento, mentre per il settore dell'agricoltura è del 68,6 per cento. Che cosa vuol dire questo? Si pone in chiaro, con molta evidenza, la tendenza della vostra politica.

Queste cifre dimostrano che nel campo degli investimenti industriali si è fatto un relativo passo indietro. Le stesse cifre impostate per le leggi 44 e 46 rispettivamente per l'anno passato, per l'anno in corso, e per l'anno prossimo sono anche esse un'altra dimostrazione del passo indietro: la legge 44, che meglio favorisce una immediata occupazione di braccianti e di manodopera generica, ha avuto un incre-

mento di fondi inferiore al 50 per cento di quello della legge 46...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo stanziamento è in rapporto alle richieste.

MANCA (P.C.I.). Richieste esistenti ce ne sono a iosa, onorevole Presidente. Noi sosteniamo, signori della Giunta, che i vostri stanziamenti sono stati impostati per favorire le vostre clientele nelle campagne, coerenti in ciò con la vostra alleanza a destra.

Onorevole Brotzu, ho letto molto attentamente un suo articolo sul «Giornale del mezzogiorno» ...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho tempo per scrivere articoli.

MANCA (P.C.I.). L'ha firmato lei, comunque: c'è scritto «Articolo del professor Giuseppe Brotzu, Presidente della Regione Sarda». Il titolo dell'articolo è «Gli scambi mediterranei». In un punto di esso si richiama l'attenzione dei Paesi mediterranei sui nostri prodotti minerari, carbone Sulcis compreso. Che vuol dir questo? Si vuole mettere in mostra le nostre ricchezze? Non ho capito bene. Ma, qualunque sia il significato, il problema centrale dei nostri prodotti è quello di trasformarli in Sardegna, per la utilizzazione a scopi industriali: solo così si potranno fare dei passi in avanti. Onorevole Gardu, esistono dei Paesi che hanno un notevole volume di scambi, eppure sono arretrati e poveri, così come ne esistono altri che hanno notevoli ricchezze eppure sono ugualmente arretrati...

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Lei vuol sostenere che la ricchezza non conta nulla?

MANCA (P.C.I.). Conta molto relativamente, onorevole Gardu. Guardi la Persia: è un Paese ricchissimo...

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Ma non è sfruttata!

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

MANCA (P.C.I.). Come, non è sfruttata!? Lasci stare, la Persia è sfruttata a tal punto, mi scusi, onorevole Gardu...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' sfruttata dagli altri. (*Interruzioni. Scambio di battute tra il centro e le sinistre*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, se si continua così, sarò costretto a interrompere la seduta!

MANCA (P.C.I.). Chiedevo soltanto un chiarimento all'onorevole Brotzu, perchè, in verità, non ho capito bene il significato del suo articolo. Il Paese, onorevole Presidente, che ho avuto modo di citare è press'a poco allo stesso stato di arretratezza nel quale si trova la Sardegna. Il livello di vita di una Nazione o di una regione non è dato dal livello degli scambi e neanche dai dati della produzione. Io voglio citare una cifra che mi viene in mente in questo momento: sapete che cosa costa il petrolio della Persia agli americani? Un dollaro a tonnellata. Sapete a quanto viene venduto? A 20 dollari per tonnellata.

Dunque, non i dati sulla produzione, nè tanto meno le ricchezze accertate di un determinato Paese possono significare sviluppo economico; caso mai, saranno questi i presupposti dello sviluppo economico e della possibilità di aumento del tenore di vita delle masse popolari. Le caratteristiche più importanti, onorevole Brotzu, di un popolo, quelle che riguardano il suo grado di sviluppo sono sempre di natura sociale. La disoccupazione, il livello generale dei salari, il grado di diffusione delle malattie sociali, il livello culturale, il reddito medio *pro capite*: sono questi gli elementi che indicano il tenore di vita di un popolo.

Desidero citare un altro elemento, un dato che non ho mai avuto occasione di sentire in quest'aula, un dato che dimostra con sufficiente precisione lo stato di arretratezza della nostra regione; esso riguarda la densità dei telefoni in Italia. In campo nazionale, esistono 4,22 numeri di telefono per cento abitanti; in Sardegna ne esistono 0,54; dopo di noi viene la

Lucania. Ecco i nostri primati alla rovescia, onorevole Brotzu, e di essi non vi è menzione nella sua relazione.

Sono queste le condizioni di arretratezza che dobbiamo rimuovere con la nostra attività politica. Non si tratta di spendere soltanto il denaro che entra nelle casse della Regione, ma anche e soprattutto di condurre una opportuna azione politica che garantisca una effettiva industrializzazione dell'Isola e, innanzitutto, una radicale riforma fondiaria che consenta ad un tempo e un sensibile miglioramento nelle condizioni di vita dei braccianti e dei contadini e un notevole aumento della produzione agricola. Senza una azione accentuata per l'industrializzazione e per l'aumento generale dei salari, le piaghe sociali; la disoccupazione, l'analfabetismo, il problema degli alloggi, non faranno che aggravarsi. Lo stesso spostamento di masse bracciantili, respinte dalla campagna in conseguenza della dinamica degli investimenti in agricoltura, crea dei problemi nuovi ed esige soluzioni davvero indifferibili, per quanto attiene alla sempre crescente disponibilità di manodopera. Di ciò è cenno nella vostra relazione al capitolo dell'Assessorato al lavoro, ma con termini troppo vaghi. Ho voluto ricercare qualche dato per rendermi conto di questo fenomeno: ho trovato che il rapporto nella destinazione negli investimenti, da alcuni anni a questa parte è completamente invertito. Nel 1950 avevamo, nel totale degli investimenti per i miglioramenti fondiari ed acquisti di macchinari, rispettivamente il 69 e il 31 per cento; nel 1954 abbiamo il 37 ed il 63 per cento. Nel vostro bilancio non vi è che un timido accenno a questo fenomeno, che deve invece essere analizzato a fondo.

L'onorevole Spano, ieri, ci ha accusato di aver ingaggiato una lotta contro l'E.T.F.A.S., di agitare i lavoratori, di essere fiancheggiatori della politica dell'Unione Sovietica, e cose di questo genere. Ma io vorrei fargli una domanda: che cosa dovremmo fare, dunque, per sostenere e difendere gli interessi dei lavoratori e di tutto il popolo? Fiancheggiare, forse, la politica degli Stati Uniti d'America? Sostenere l'E.T.F.A.S. o la Monteponi? Dovremmo, se-

II LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

condo l'onorevole Spano, appoggiare l'opera di sfruttamento e di massimo profitto dell'imperialismo americano in Italia? Dovremmo sostenere gli arbitri e le illegalità dell'E.T.F.A.S., dei monopoli e dei padroni, per far piacere all'onorevole Spano? Non a lui, naturalmente, in questo caso si farebbe piacere, ma ai padroni. Non può essere, evidentemente, questo, il terreno del nostro incontro; il terreno del nostro incontro, invece, può e deve essere quello delle idee che molti di voi sentono nel loro intimo, ma che ancora non hanno la forza di dichiarare apertamente. Fino a quando l'E.T.F.A.S. licenzia i dipendenti per aver partecipato ad uno sciopero, noi saremo sempre accaniti nemici di questo ente; fino a quando saranno violati i diritti dei lavoratori, le loro libertà, noi saremo sempre contro questi enti e contro questi padroni, e organizzeremo le lotte e le agitazioni contro l'E.T.F.A.S. e contro qualsiasi altro padrone. Vi voglio leggere una lettera di licenziamento dell'E.T.F.A.S., per quanto riguarda un operaio che aveva partecipato ad uno sciopero organizzato per rivendicare il miglioramento degli assegni familiari, il 9 maggio di quest'anno. Ecco la comunicazione: «Siamo spiacenti comunicarle che, d'ordine della direzione generale, deve ritenersi licenziato con effetto immediato. L'ufficio centrale comunicherà all'ufficio centrale la data di cessazione del lavoro e l'ufficio paga procederà alla liquidazione delle sue competenze». Possiamo noi sostenere un ente che prende nei confronti dei lavoratori misure di questo genere? Assolutamente no. Possiamo noi sostenere un ente che tende, ad esempio, a limitare la libertà di scelta della organizzazione sindacale alla quale il lavoratore vuole aderire? Assolutamente no.

Ecco una lettera che mi ha scritto un dipendente dell'E.T.F.A.S., che dice, tra l'altro, questo: «Siccome io presto servizio al cantiere di Campanedda, ci sono delle persone che mi fanno perdere il posto perchè mi sono unito con la vostra organizzazione». Questo dice la lettera.

Possiamo noi sostenere un ente di questo tipo? Oppure possiamo sostenere padroni di aziende, datori di lavoro che agiscono, ad esempio, come quest'altro? Ecco un altro licenziato

in tronco senza nessun motivo: «Oggetto: licenziamento in tronco». Raccomandata con ricevuta di ritorno, espresso. «Con effetto immediato e per gravissimi motivi disciplinari (quali essi siano non sappiamo), dalla data odierna dovete considerarvi licenziato». Così agiscono i padroni...

COVACIVICH (D.C.). Ma quali sono i veri motivi?

MANCA (P.C.I.). Non ci sono, i motivi: «Con effetto immediato, per gravi motivi disciplinari, dalla data odierna dovete considerarvi licenziato».

PERNIS (P.N.M.). Li saprà l'interessato, i motivi!

MANCA (P.C.I.). Veda, se le dico chi è il datore di lavoro, forse lei ci crederà subito. Si tratta di Pani, della ditta Pani...

FRAU (P.N.M.). Anche se si tratta di Pani, sarebbe interessante conoscere i motivi del licenziamento.

MANCA (P.C.I.). Mi scusi, perchè questi fatti si verificano? In Sardegna, perchè si verificano questi fatti? (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Per cortesia, non si interrompa chi parla. Prego l'oratore di volersi attenere all'argomento: non vedo come tutta questa esemplificazione entri con il bilancio.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, ho il diritto di dire quanto sento di dover dire, in qualsiasi campo: politico, economico e sociale. Si tratta di problemi di libertà, di libertà di sciopero, di libertà di scelta di organizzazione, di democrazia; se non si interviene in tempo, con i mezzi dovuti, possono anche prodursi conseguenze gravi, non soltanto per i lavoratori che vengono licenziati, ma per le stesse libertà politiche, per la stessa autonomia, per la stessa esistenza del Consiglio regionale. Viviamo in un clima aziendale dove è difficile, ad esempio,

che un lavoratore possa pensarla politicamente come meglio crede. Mi sono soffermato su queste questioni per concludere che molti di voi sono consapevoli — e alcuno forse responsabile — di come i lavoratori vengono trattati nelle aziende e fuori delle aziende, dove voi potete intervenire e non intervenite.

Voglio portarvi un altro esempio, un esempio specifico, in un settore dove voi meglio potrete intervenire per tutelare la libertà di opinione dei lavoratori. Si tratta del collocatore di Bono. Costui, di fronte ad una richiesta di 24 operai, ha pensato bene di avviare al lavoro i disoccupati in un modo assai strano: nottetempo, per meglio realizzare l'opera di discriminazione, ha mandato a chiamare i suoi beniamini e li ha avviati al lavoro. Ma gli operai, il giorno dopo, accortisi di questa operazione, hanno manifestato energicamente, hanno protestato, hanno fatto una agitazione, e solo attraverso questa manifestazione di protesta, si è imposto l'avviamento al lavoro secondo criteri di giustizia. Ecco perchè si fanno le manifestazioni, ecco a che cosa servono le agitazioni: a far rientrare nella legalità coloro che si pongono fuori. Ecco perchè si fanno le agitazioni: per il lavoro e per le libertà democratiche. Con il bilancio che ci viene presentato, con gli elementi politici che da esso si possono desumere c'è forse da credere che non si faranno più agitazioni? Io penso il contrario. E' bene che l'onorevole Spano ne prenda atto, perchè l'impoverimento della classe lavoratrice non permette nessuna sosta: es-

so si acutizza sempre di più, ed acutizza a sua volta i contrasti esistenti, pone esigenze nuove, richiede misure sempre più radicali. L'incidenza sempre minore dei redditi di lavoro sul reddito nazionale, l'aumento cioè dello scarto fra ciò che i lavoratori producono e ciò che essi ricevono aggrava sempre di più quei contrasti.

Voi, signori della Giunta, che siete al Governo della Regione, di queste considerazioni nel vostro bilancio non ne tenete alcun conto. Nel vostro bilancio i fenomeni sociali, i fenomeni economici sono completamente ignorati, ed io mi domando come sarà possibile condurre una giusta azione di governo, se questi fenomeni non saranno presenti nella quotidiana azione politica. Insignificanti sono, in conclusione, gli interventi nelle attività fondamentali: nulla potrà essere sostanzialmente cambiato nella nostra Sardegna; tutto procederà come prima, aggravandosi solo le piaghe sociali esistenti, che voi siete incapaci di sanare.

Sono, queste, le ragioni per cui io voterò contro il bilancio. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione proseguirà questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956